

## 1. Analisi e commento della seguente poesia di G. Pascoli (*Canti di Castelvecchio*)

Nebbia

Nascondi le cose lontane,  
tu nebbia impalpabile e scialba,  
tu fumo che ancora rampolli,  
    su l'alba,  
da' lampi notturni e da' crolli  
    d'aeree frane!

Nascondi le cose lontane,  
nascondimi quello ch'è morto!  
Ch'io veda soltanto la siepe  
    dell'orto,  
la mura ch'ha piene le crepe  
    di valeriane.

Nascondi le cose lontane:  
le cose son ebbre di pianto!  
Ch'io veda i due peschi, i due meli,  
    soltanto,  
che danno i soavi lor mieli  
    pel nero mio pane.

Nascondi le cose lontane  
che vogliono ch'ami e che vada!  
Ch'io veda là solo quel bianco  
    di strada,  
che un giorno ho da fare tra stanco  
    *don don* di campane...

Nascondi le cose lontane,  
nascondile, involale al volo  
del cuore! Ch'io veda il cipresso  
    là, solo,  
qui, solo quest'orto, cui presso  
    sonnechia il mio cane.

## 2. Analisi e commento del seguente brano di L. Pirandello (*Uno, nessuno e centomila*)

«Era proprio la mia quell'immagine intravista in un lampo? Sono proprio così, io, di fuori, quando - vivendo - non mi penso? Dunque per gli altri sono quell'estraneo sorpreso nello specchio: quello, e non già io quale mi conosco: quell'uno lì che io stesso in prima, scorgendolo, non ho riconosciuto. Sono quell'estraneo che non posso veder vivere se non così, in un attimo impensato. Un estraneo che possono vedere e conoscere solamente gli altri, e io no.»

E mi fissai d'allora in poi in questo proposito disperato: d'andare inseguendo quell'estraneo ch'era in me e che mi sfuggiva; che non potevo fermare davanti a uno specchio perché subito diventava me quale io mi conoscevo; quell'uno che viveva per gli altri e che io non potevo conoscere; che gli altri vedevano vivere e io no. Lo volevo vedere e conoscere anch'io così come gli altri lo vedevano e conoscevano.

Ripeto, credevo ancora che fosse uno solo questo estraneo: uno solo per tutti, come uno solo credevo d'esser io per me. Ma presto l'atroce mio dramma si complicò: con la scoperta dei centomila Moscarda ch'io ero non solo per gli altri ma anche per me, tutti con questo solo nome di Moscarda, brutto fino alla crudeltà, tutti dentro questo mio povero corpo ch'era uno anch'esso, uno e nessuno ahimè, se me lo mettevo davanti allo specchio e me lo guardavo fisso e immobile negli occhi, abolendo in esso ogni sentimento e ogni volontà.

Quando così il mio dramma si complicò, cominciarono le mie incredibili pazzie.

### **3. Svolgimento libero della seguente traccia**

Padri e figli, vecchi e giovani, individuo e società, uomini e donne: la rappresentazione del conflitto con l'autorità – della famiglia, delle convenzioni, dei generi - nel romanzo contemporaneo, da Kafka a Forster Wallace. Il candidato/la candidata illustri il tema attraverso una serie di esempi letterari a sua scelta tratti dalla letteratura italiana o straniera, nell'arco cronologico compreso fra l'inizio del Novecento e gli anni Duemila.

### **4. Analisi e commento del seguente brano, tratto da un'intervista a Primo Levi**

Mi è stato chiesto molte volte e devo confessare che non ho un'idea precisa di che cosa significhi la parola perdono, non che io non sia un perdonatore, mi è stato rinfacciato addirittura. «Ein Verzeiher», mi hanno detto degli amici tedeschi: «Tu sei un perdonatore». Io non mi sento tale; davanti alla colpa, e in specie a questa colpa, commessa contro gli ebrei d'Europa, io provo un prepotente bisogno di giustizia, non di vendetta, cioè non mi verrebbe mai in mente di ammazzare un tedesco, putacaso anche un tedesco colpevole. Ma mi sembra che la nostra tradizione occidentale e cristiana ed ebraica consista proprio nel rifiutare la vendetta personale e individuale e nell'accettare e sostenere quello che si chiama la giustizia, cioè il codice: una legge che precede il reato e che non viene fabbricata dopo; e quindi il mio perdono consiste in questo: nel desiderare che i colpevoli paghino. Sono stato soddisfatto quando Eichmann è stato catturato, sono stato soddisfatto dal processo di Norimberga. Devo confessare che in questi pochi casi anche la pena di morte non mi ha offeso, benché io sia contrario in generale alla pena di morte, ma il perdono così per aria, il perdono nelle cose giuste. Sì, se il colpevole non è più colpevole, cessa di essere tale, dà segni certi di non essere più colpevole, di aver rinnegato il proprio passato, allora sono disposto a perdonare, ma non è più un perdono allora, è un riconoscimento.”